

Galeotto Amleto

Shakespeare in scena nella Fortezza

La Rocca, di mole grandiosa e da tutti definita una delle più formidabili piazzeforti che l'architettura rinascimentale abbia innalzato nel nostro paese, per iniziativa del duca di Brienne nel 1432 e ampliata da Lorenzo il Magnifico una trentina di anni dopo, si staglia da lontano nel punto più alto del colle di Volterra.

Da sempre è una prigione per chi deve scontare lunghe e pesanti pene definitive. Oggi ha anche una sezione di massima sicurezza con una trentina dei suoi 160 detenuti. Un'altra trentina ha invece il permesso per lavorare di giorno fuori delle sue mura. Normalmente non è visitabile. Se capita di potervi entrare, però, le procedure sono lunghe e accurate, quindi si sosta in un cortile sovrastato dalla torre semiellittica detta la Femmina e chiuso da altissime inferriate dalle punte acuminate. Poi si sale una scala antica e si entra in un lungo corridoio con solo luce artificiale, diviso dai tradizionali doppi cancelli di ferro, da una parte uffici e dall'altra porte su cui si legge «Palestra» o «Aula scuola ragionieri». Non è usuale un simile percorso per andare ad assistere a uno spettacolo teatrale, ma è quello per andare a vedere «Hamlice - Saggio sulla fine di una civiltà», l'ultimo lavoro della

Compagnia della Fortezza diretta e animata da anni da Armando Punzo, momento centrale di Volterra Teatro 2010.

Quando allora alcuni degli attori-carcerati, pesantemente truccati e con parrucche settecentesche, li ve-

diamo in marsina bianca impegnati in un minuetto con tanto di riverenze e fazzoletti di pizzo in mano, il senso di angoscia, la coscienza dei contrasti, la violenza di questi ruoli tra costrizione e rappresentazione diventa evidente e pervade, come sempre, tutta la durata dello spettacolo, fino a quando ci si ritrova, attori e spettatori dopo gli applausi finali, a mangiare assieme il cocomero, a rinfrescarsi dall'afa estiva dei cortili dalle alte mura e dei bassi corridoi, dall'ansia della dissoluzione di un senso comune verso un nonsenso liberatorio e comunque esemplare, di denuncia nell'apparenza di festa.

Corridoi e stanze, per decine di metri, sono completamente tappezzate, dal soffitto a sotto i piedi, i mobili e le suppellettili, di fogli bianchi sui sono stati trascritti a pennarello i dialoghi dell'Amleto. Uomini con abiti dello stesso tipo, quasi mimetizzati strusciano lungo le pareti, negli angoli cumuli di grandi lettere di polistirolo, che alla fine, usciti all'aperto in uno spazio tutto bianco, e messe in mano a attori e spettatori, verranno lanciate in alto, verso il cielo, in un gioco che le libera delle loro concatenazioni e significati.

«Ah, se solo potessi parlare!» - «Ah, se tutto avesse un senso!», sono un po' le frasi iniziali e finali di questa tragedia shakespeariana dai toni felliniani in bilico tra realtà e fantasmi mentali del principe danese e della sua corte di attori carcerati-condannati, giudicati, tra cui si aggira, con la sua aria stupita e sgomen-

ta durante una sorta di terremoto, con colonne fatte ripetutamente cadere a terra, un'Alice reduce dal Paese delle Meraviglie. C'è anche un Soldatino di piombo, abbandonato sulle scale, o un Cappellaio matto, a mostrare come la vitalità, la fantasia, il gioco possano irrompere ovunque a scardinare i ruoli e il senso cui ognuno appare legato, ma anche possano trasformarsi in sberleffo, in risata grottesca, in sfrenatezza che fa colare il trucco lungo il viso, che deforma il pre-concetto. E Punzo è uno di loro, che si traveste, urla, incita, tra chi strilla «Non mi piace!» e nelle varie celle c'è chi recita un monologo, compreso quello celebre di Amleto, chi una poesia di Scaldati e così via.

Scene, trucchi, luci, organizzazione, interpreti: una cinquantina di persone sono coinvolte nella realizzazione, ogni anno, del nuovo spettacolo. «Tanto scompiglio, non sempre facile da organizzare, ma un effetto assolutamente positivo su tutti, persino su chi non partecipa direttamente all'allestimento», spiega Maria Grazia Giampiccolo, direttrice del carcere, succeduta a quel Renzo Graziani che per primo capì 22 anni fa l'importanza dell'iniziativa e del folle progetto culturale e sociale di Punzo.

«Hamlice» si replica ancora oggi alla Fortezza e il 31 luglio al Teatro Persio Flacco di Volterra, dove i tanti appuntamenti quotidiani del Festival durano sino al primo agosto.

Paolo Petroni

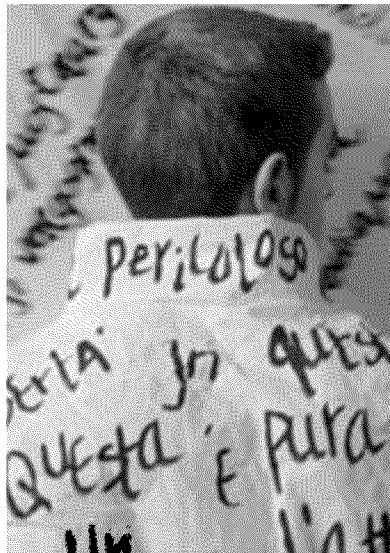
© RIPRODUZIONE RISERVATA



«**Hamlice** - Saggio sulla fine di una civiltà» messo in scena da Armando Punzo si replica ancora oggi alla Fortezza e il 31 luglio al Teatro Persio Flacco di Volterra, dove i tanti appuntamenti quotidiani del Festival durano sino al primo agosto

Volterra

«Hamlice - Saggio sulla fine di una civiltà» della compagnia diretta da Armando Punzo è il momento centrale di Volterra Teatro



Attori-carcerati

Protagonisti di questa tragedia dai toni felliniani sono gli attori-carcerati rinchiusi nella Rocca rinascimentale

